

CO2

Il trucco delle emissioni

Le statistiche non rispecchiano la realtà delle emissioni. I paesi industrializzati ne producono sensibilmente di più rispetto a quelle riportate nelle loro statistiche – e tutto a scapito dei paesi emergenti.



EMISSIONI DI GAS SERRA:
LA CINA CHE INQUINA

(15-12-2008) I paesi firmatari del Protocollo di Kyoto - che non sono gli stessi che l'hanno ratificato - si sono impegnati a contabilizzare annualmente le proprie emissioni di gas serra e a comunicarne il risultato all'UNFCCC. I gas serra menzionati nel Protocollo sono i seguenti: il biossido di carbonio e altri cinque, ovvero il metano, l'ossido di diazoto, gli idrofluorocarburi, i perfluorocarburi e l'esafluoruro di zolfo.

La contabilizzazione dei gas serra avviene secondo il metodo definito dalle Linee Guida dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC/OECD/IEA 1997) in base alla quantità di

combustibili fossili consumati nel relativo paese e fattori d'emissione specifici per il paese. La quantità di combustibile consumato (per tipo e regione) va moltiplicato con questo fattore d'emissione.

Il metodo dell'IPCC ha però un difetto: lascia ai singoli paesi ampio spazio di interpretazione e pertanto i rendiconti nazionali sono generalmente truccati. Come rivela uno studio dell'OCSE, i paesi industrializzati dichiarano normalmente una quantità minore di gas serra emessi rispetto a quella sarebbe giusta, perché dichiarano solo quelle causate nel proprio paese, ma non quelle collegate alle importazioni che costituiscono spesso una notevole percentuale delle emissioni complessive.

Le emissioni di gas serra collegabili alle importazioni pesano sul bilancio economico ambientale dei paesi esportatori. Così, nei bilanci dell'Unione Europea e degli USA non figurano le emissioni causate dalla produzione di merci importate dalla Cina e dall'India. Queste emissioni cosiddette "incorporate" ("embodied emissions") pur essendo causate dal consumo delle nazioni industrializzate, vanno a carico di questi paesi emergenti.



EMISSIONI DI GAS SERRA:
L'EUROPA PULITA

Spesso la statistica delle emissioni si basa inoltre sulla presunzione che le condizioni di produzione siano le stesse in tutti i paesi. E questo non è vero. I paesi industrializzati producono di solito in impianti più efficienti e meno inquinanti, mentre nei paesi emergenti la produzione, molto spesso, si svolge in impianti obsoleti e quindi più inquinanti.

Secondo uno studio effettuato dall'Università di Trondheim, Norvegia, e dal WWF, nel 2001, le emissioni di CO2 collegate alle importazioni nell'Unione Europea dai paesi emergenti, ammontavano a ben 500 milioni di tonnellate di CO2, più della quantità che un paese come l'Italia emette annualmente nell'atmosfera.

"Nell'Unione Europea, il consumo di merci e di servizi ha causato emissioni di CO2 maggiori almeno del 12 per cento di quelle emissioni contabilizzate nell'Unione stessa", si legge nello studio e inoltre: "L'obiettivo di ridurre le emissioni dell'Unione Europea tra il 50 e l'80 per cento entro il 2050 non ha senso, se questo traguardo sarà raggiunto tramite il trasferimento di emissioni".

Molte merci importate in Europa provengono da paesi che, secondo il Protocollo di Kyoto, non sono obbligati a rispettare limiti superiori delle emissioni di gas serra. Per esempio, quest'anno, l'Unione Europea ha importato dalla Cina merci alle quali si collega l'emissione di 225 milioni di tonnellate di CO2, mentre ai prodotti esportati dall'Europa in Cina se ne collegano solo 75 milioni di tonnellate.

Un caso esemplare è la statistica delle emissioni della Germania, paese che considera se stesso campione del Mondo di esportazione, nonché all'avanguardia per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di gas serra. Proprio alla fine di novembre, la Germania ha dichiarato di aver già raggiunto il suo obiettivo secondo il Protocollo di Kyoto avendo portato le proprie emissioni del 21 per cento sotto il livello del 1990: stando a quanto affermato, nel 2007 le emissioni tedesche di CO2 sarebbero state inferiori del 22,4 per cento di quelle del 1990.

La Germania esporta macchinario, automobili e prodotti chimici. Secondo le cifre dell'Ufficio tedesco di Statistica la produzione di merci destinate all'esportazione ha causato, nel 2008, l'emissione di 470 milioni di tonnellate di CO2. Il presidente dell'Ufficio di Statistica, Walter Rademacher, ritiene che "le emissioni collegate alle esportazioni tedesche siano significativamente maggiori rispetto a quelle che riguardano le importazioni" e chiede al governo di tenere conto di questo fatto nelle trattative sulla nuova convenzione sul clima che, a partire dal 2012, dovrà sostituire il Protocollo di Kyoto. Tuttavia, questo tipo di contabilizzazione potrebbe rappresentare per la Germania un evento increscioso e costoso, un vero e proprio autogol.

Se le statistiche sulle emissioni dovessero essere più realistiche, la Germania, che considera se stessa prima della classe quando si tratta della tutela del clima, ci farebbe davvero una pessima figura. Le emissioni tedesche sono in realtà molto superiori rispetto a quelle che appaiono nelle statistiche ufficiali. E questo perché l'Ufficio tedesco di Statistica ritiene che le condizioni di produzione nei paesi emergenti siano le stesse di quelle che si hanno in Germania e che ai prodotti importati bisognerebbe collegare le stesse emissioni di CO2 come a quelli esportati.

Nadim Ahmad, che ha studiato il fenomeno per conto dell'OCSE, contesta categoricamente questa visione delle cose. Egli ricorda che la Cina produce la sua elettricità con l'utilizzo di molto carbone e usa anche impianti molto meno efficienti, quindi produce anche molte più emissioni. A maggior ragione, le condizioni di produzione in Europa a quelle in Cina non possono essere equiparate.

"Naturalmente vi sono delle distorsioni", afferma Nadim Ahmad, "e questo può anche essere logico perché gli Stati dell'OCSE producono sempre più servizi e meno prodotti industriali, senza ridurre i consumi di questi prodotti; anzi, al contrario, le quantità che importano sono invece terribilmente elevate!".

Secondo i calcoli di Ahmad, quando si tratta di emissioni di gas serra, gli Stati industrializzati sono debitori dei paesi emergenti. Le 24 economie più ricche del mondo, che emettono l'80 per cento della CO₂, causano il cinque per cento delle emissioni di gas serra all'estero – quasi la stessa quantità che queste nazioni, secondo il Protocollo di Kyoto, dovrebbero ridurre, rivela il rapporto dell'OCSE.

Secondo i calcoli dell'OCSE, la Germania causa all'estero una quantità di emissioni di CO₂ che costituisce il sette per cento di quelli prodotti nel proprio paese – quindi importa clandestinamente emissioni che non appaiono nella statistica nazionale.

Stando ai calcoli dell'OCSE, le nazioni che trasferiscono le più grandi quantità di emissioni ad altri paesi sono gli Stati Uniti, il Giappone, la Germania, la Francia e l'Italia. Questi paesi, tramite le loro importazioni, causano più emissioni di quelle contabilizzate nel bilancio del proprio paese.

I paesi emergenti, la Cina e l'India, che non sono soggetti a limitazioni per quanto riguarda l'emissione di gas serra, sono ideali per trasferirvi delle emissioni "incorporate". Nel 2008, la Repubblica popolare è diventata il maggiore emittente di gas serra del mondo, ma quante delle sue emissioni riguardano il mercato domestico e quante l'esportazione di acciaio, cemento, televisori e giocattoli nei paesi industrializzati?

"Il 23 per cento, con tendenza a crescere", risponde Tao Wang. Lo scienziato dell'Università di Sussex ha calcolato le effettive emissioni della Cina per il Tyndall Center britannico, uno dei più noti istituti di ricerca climatica. "Questa percentuale delle emissioni cinesi equivale all'intera emissione di CO₂ della Germania e dell'Australia messe insieme". E probabilmente la percentuale è ancora maggiore, perché le cifre di Wang riguardano il 2004. Nel biennio 2004 - 2006 l'eccedenza di commercio estero della Cina è cresciuto di cinque volte tanto.

La discussione sulle "emissioni incorporate" rivela una delle debolezze della politica ambientale internazionale. Il Protocollo di Kyoto, ormai si sa, contiene molti buchi. Non solo da diverse regioni dell'Africa e dall'Amazzonia, Brasile arrivano pochi dati, ma anche le emissioni causate dalla distruzione di foreste tropicali, le emissioni dei crescenti trasporti aerei e navali non entrano nel conteggio, perché non vengono attribuiti ai singoli paesi. Il conteggio delle emissioni e della loro riduzione si basa sul principio territoriale, senza tenere conto dei flussi commerciali internazionali. Questo metodo ha sicuramente dei vantaggi. Solo a livello nazionale si possono fissare e controllare degli standard d'emissione.

"Nella discussione sul clima, l'aspetto della parità dei diritti diventa sempre più importante", dice Nadim Ahmad dell'OCSE. Di questa parità dei diritti fa parte anche una contabilità equa. Intanto Tao Wang lancia la seguente questione: i singoli paesi devono ritenersi responsabili solo per le emissioni prodotte sul proprio territorio, o anche per quelle cosiddette incorporate? "Il problema è sempre presente", dice lo scienziato.

MENO CO2 GRAZIE AL COMMERCIO CON I DIRITTI D'EMISSIONE

Riduzione di anidride carbonica (CO2)

I firmatari del Protocollo di Kyoto vogliono ridurre le loro emissioni di gas serra. L'Unione Europea si è obbligata a portare le sue emissioni, nel periodo 2008-2012, dell'8 per cento sotto il livello del 1990. In una prima fase, i paesi firmatari il Protocollo di Kyoto, nel 2012, vogliono emettere gas serra nella media del 5,2 per cento in meno rispetto al 1990. In un annesso al Protocollo sono menzionati sei gas serra: anidride carbonica (CO₂), ossido di diazoto (N₂O), metano (CH₄), esafluoruro di zolfo (SF₆), idrofluorocarburi (HFCs) e perfluorocarburi (PFCs).

Il mercato dei diritti d'emissione

Tramite il commercio dei diritti d'emissione (Emissions Trading), s'intendono ridurre le emissioni di CO₂ dell'industria e dei produttori d'energia. A questo fine è stato introdotto in Europa l'European Trading Scheme (ETS). Il sistema definisce anche quanti diritti possono distribuire i singoli governi.

I governi nazionali distribuiscono i diritti (quote) d'emissioni ai seguenti settori: energia, industria siderurgica, dei prodotti minerali, ceramica e della carta) sempre per un triennio. Traffico, famiglie, piccole e medie imprese e il settore dei servizi non partecipano ancora al commercio. Aziende che emettono più CO₂ di quanto consentito pagano un'ammenda. Nel periodo 2005-2007 questa multa ammontava a 40 Euro ogni tonnellata di CO₂ ed è aumentata per l'attuale triennio a 100 Euro. I mancanti diritti d'emissioni bisogna comprarli alla borsa oppure si devono ridurre le emissioni di CO₂ tramite la modernizzazione degli impianti. Coloro che riducono le proprie emissioni possono vendere i loro diritti diventati superflui e quindi guadagnarci del denaro.

L'attribuzione delle quote d'emissione avviene secondo un piano di Allocazione Nazionale (PNA). In Italia lo schema di Piano PNA 2008-2012 è stato elaborato sulla base della metodologia indicata dalla Commissione Europea. Le quote attribuite ai settori e ai singoli impianti sono indicative ai fini di consultazione.

Critica

La prima fase (2005-2007) di attuazione del sistema europeo di Emissions Trading (EU ETS) è stata caratterizzata dal fallimento della creazione di un mercato delle emissioni competitivo e in grado di stimolare investimenti in misure e politiche di riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra da parte delle imprese europee. Il motivo di questo fallimento è principalmente legato al poco ambizioso tetto delle emissioni dei gas ad effetto serra dell'intero sistema stabilito dai vari piani nazionali di assegnazione (PNA). Al fine di evitare il ripetersi di tale situazione, l'orientamento dell'esecutivo europeo nel giudicare i PNA nella seconda fase (2008-2012) è stato fin da subito caratterizzato da una maggiore severità. Ad oggi, su 23 PNA approvati dalla Commissione, solo tre sono stati adottati senza richiedere un taglio alle quote di emissioni da distribuire alle imprese nazionali.